

ELZEVIRO

L'immaginazione sperduta di Zagajewski

A un anno
dalla morte
del grande
poeta
polacco,
alcuni suoi
versi suonano
come monito
per il nostro
incerto
presente
di guerra

MARCO STRACQUADAINI

Il polacco Adam Zagajewski era nato a Leopoli che oggi è in Ucraina, e Dio voglia che ci resti. Il suo connazionale Milosz era nato in una città allora russa e oggi lituana. Le frontiere sono fluide anche se si stabiliscono con i missili. Le guerre arrivano prima ai confini. E la storia della Polonia è schiacciata da storia tedesca di qua e dalla russa di là. Cerco tracce di guerra nel primo libro che mi capita di Zagajewski, *Mano invisibile*, anche se lui pare nato in tempo per scamparla, giugno del 1945, e anche se vorrei cercarvi altro. Cerco quelle tracce desideroso di trovarle bilanciate da qualcosa di opposto. E so che succederà: la distruzione sarà compensata, in parte, dalla poesia stessa di là da ogni contenuto. Nella ricerca trovo versi che nel ricordo di un poeta scomparso in marzo stanno bene. Sbagliano il tempo di pochi giorni: «In febbraio gli olmi, gelati, sono ancora / più esili che in estate. La mia famiglia / è dispersa per tutta la terra, sotto terra, / in vari paesi, in poesie, quadri». Trovo un'altra immagine e rimando ancora la mia ricerca. Ci si potrebbe fare una piccola storia della poesia mondiale con la suggestione delle luci alle finestre. Kipling racconta che la sera non accendeva mai la luce se non dopo averla vista accesa alla finestra della casa di fronte, lontana. «Finestre accese, mio tormento», scrive l'italo-messicano Fabio Morábito. Quanto a Zagajewski, lui ci mostra perché non si tratti solo di finestre: «Si accendono luci gialle alle finestre sopra la Senna / (ecco qualcosa di realmente misterioso: la vita degli altri)». A seconda delle case e del quartiere, a seconda dei tempi in una finestra illuminata intuisce l'abbondanza o la penuria, la paura, il benessere, la serenità, la speranza, la

disperazione, la resistenza. È passato un anno dalla scomparsa del poeta polacco, uno dei non molti noti al pubblico italiano. La prima fu Wislawa Szymborska. Prima in ordine di popolarità, e né in senso cronologico né di valore. Prima di lei, nei due sensi, era venuto Milosz. Ma la storia di un poeta è anche la storia della sua ricezione in un Paese o nell'altro: quanto è tradotto e cosa, per esempio, oltre che come. La poesia polacca ha avuto da noi traduttori eccellenti. Anche se *Tradimento* (Adelphi 2007), per esempio, è un titolo un po' duro per Zagajewski. Il contrario del titolo originale, "Due città"

(*Dwa Miasta*), che è morbido, bilanciato e si intuisce affettuoso. *Tradimento* però è una prosa dello stesso libro sicché la scelta (dell'editore?) tradisce quella dell'autore solo in parte. Si tratta di una raccolta di prose uscite in polacco nel 1991. La scrittura che le compone è della stessa materia della sua poesia: chiarezza e leggerezza, lentezza, bagliori intermittenti sul fondo ombroso, una voce che parla come a un amico, o a un altro se stesso per cui si prova amicizia. Il poeta autentico si riconosce da un accento inconfondibile di sincerità, benché forse la parola esatta sia verità. Sappiamo che non ci sta mentendo. Lo vediamo nelle particelle della lingua come nei sostantivi o nei verbi, sentiamo limpidi gli snodi: tutto non mente. E poi lo sappiamo dalla faccia. Che Zagajewski sia stato un poeta all'altezza dei maggiori europei tra i due secoli si vede dalla faccia. Sempre dallo sguardo in bilico tra due mondi, sempre stanca, esausta. Malgrado l'ammissione della sua importanza, in italiano abbiamo ancora troppo poco: salvo errori, due volumi di Adelphi e uno di Mondadori, Casagrande, Marietti, Interlinea. Chi sa se la breve lista è destinata ad aumentare. Due editori che ne hanno già tradotto "il meglio" sceglieranno una singola raccolta per riproporla integralmente? In Spagna un editore da solo, Acantilado, ha tradotto sette titoli. Non resterebbero che le poesie complete. Speriamo. Ho trovato un



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

segno della guerra. È il 27 gennaio, giorno in memoria delle vittime dell'Olocausto e anche «il solenne anniversario di Mozart». «La nostra memoria non sapeva che fare», continua il poeta, «la nostra immaginazione era confusa». Ci sembra di ascoltare, come sempre in casi simili, il giudizio di Adorno sull'impossibilità della poesia dopo Auschwitz. Uno dei detti famosi nati per essere costantemente smentiti. Anche se qui la lotta tra umanità (dell'arte, della musica) e disumanità crea un blocco. Continua: «dagli altoparlanti arrivava la musica tranquilla / del giovane Mozart, rocò, / l'epoca delle parrucche argentate, e non dei capelli grigi / che conoscemmo ad Auschwitz, / epoca di grandi abiti, non di nudità, / della speranza, e non della disperazione. / La nostra memoria non sapeva che fare, / l'immaginazione si perdeva in congetture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994